

Il governo non prende decisioni
Il presidente del Consiglio irritato dagli alleati
rinvia tutto in Parlamento

Donat Cattin si autoassolve
«Era meglio non farne niente
ma hanno scelto le modifiche
mettendo nei guai Regioni e Usl»

«De Mita e Craxi vogliono i ticket»

Occhetto: «Via i decreti poi vedremo...»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLENO

BARCELONA. Il governo deve fare una cosa semplice e chiara: ritirare il decreto, e spiegare la situazione, reinvestire una manovra economica. Se così è, noi non saremo insensibili, perché anche noi siamo preoccupati dei conti dello Stato. Sull'aereo che lo porta a Barcellona per una fitta serie di incontri con i dirigenti comunisti e socialisti, catalani, Achille Occhetto torna a chiedere con forza la revoca immediata del ticket, e insieme avanza al governo e alla maggioranza una proposta: il ritiro del decreto e la reimpostazione della manovra potrebbe vedersi compatibili nella ricerca di soluzioni nuove, di reale risanamento. Che significa? Il Pci lancia a De Mita una ciambella di salvataggio. Non è così, risponde Occhetto. «Noi», dice, «non perseguiamo accordi consociativi, ma siamo seriamente preoccupati per i conti dello Stato. Il governo è disposto a discutere seriamente, ci può essere un atteggiamento positivo dell'opposizione...»

Il ticket, dice Occhetto, è una «posizione politica precisa». Il Pci, insomma, non combatte soltanto per dire no, ma per fare proposte. «Per cui il governo patteggiare per risolvere i problemi. Al di là della polemica sul ticket, tuttavia, è tutto un quadro politico ad apparire logorato. Il disagio e la tensione tra le forze di maggioranza, dice Occhetto, vanno valutate tenendo conto delle imminenti elezioni europee. Prevale così, aggiunge, la tendenza del Pci a cercare di uscire dalla gabbia in cui si trova, cioè dalla totale corresponsabilità con la politica del governo. Il Pci vorrebbe insomma accentuare la «concorrenza» con la Dc, e proprio questo spiega molti atti di Craxi, molte sfilate lanciate e poi ritirate. «Palermo, la droga, e così via. Queste «mosse» e contro mosse sono destinate ad accentuarsi. E tuttavia non è chiaro se si arriverà ad una crisi vera e propria, oppure se tutto sarà giocato in chiave propagandistica. Del resto, anche la vicenda del ticket si colloca in questo quadro: i partiti di governo vogliono trovare una soluzione o si limitano alla propaganda, giocando allo scaricabarile? Lo sciopero generale indetto dai sindacati è un fatto molto importante, e suggerisce un movimento ampio e profondo che ha percorso il paese. Co-

Bluff al Consiglio dei ministri, rinviato di una settimana il decreto cambiaticket. De Mita vuole prima una decisione ufficiale della Camera sugli emendamenti di maggioranza da recepire nel nuovo provvedimento. Donat Cattin: ho proposto di eliminare del tutto i ticket sui ricoveri, ma De Mita e Craxi li vogliono, sostanzialmente, mantenere. Copertura: si «perderanno» i 500 miliardi che mancano.

NADIA TARANTINI

ROMA. Donat Cattin chiama a testimone Gianni De Michelis, ma il vicepresidente del Consiglio smentisce. «Non c'è niente da fare, io l'ho detto anche a De Michelis ma lui mi ha risposto: De Mita e Craxi, sostanzialmente, sono d'accordo a mantenere, con maggiori esenzioni, il ticket sui ricoveri: così il ministro della Sanità, uscendo da palazzo Chigi dopo un Consiglio dei ministri che, ufficialmente, non ha discusso dei ticket sanitari. De Michelis, parecchie ore dopo, ha seccamente smentito: non ho mai pronunciato quella frase e, per di più, in Consiglio non si è nemmeno parlato di ticket sanitari. La decisione di non mettere ai voti il minidetto emendativo di cui si parlava fino all'altro ieri, è stata presa da Cirino De Mita dopo lunga consultazione con i suoi collaboratori e con le diverse «anime» della Dc. Gli andrettiani erano i più contrari ad un nuovo salto nel buio: «Il vento cambia», ha confermato ieri mattina il ministro Paolo Cirino Pomicino, «è una misura di sag-



parte di esponenti della maggioranza... meglio aspettare un atto formale della Commissione... È la conclusione cui, a tardissima sera, era arrivato anche lo staff del presidente del Consiglio, dopo aver letto il breve documento del «portato a palazzo Chigi da Donat Cattin dopo una giornata che ieri egli ha definito «di 16 ore», aggiungendo: «Un po' troppo per uno che ha avuto l'infarto... no?». Varare un minidetto con modifiche immediatamente operative sulla base di un semplice orientamento dei cinque è sembrato troppo rischioso. Meglio attendere che quelle modifiche siano formalizzate, la settimana prossima, come emendamenti comuni della maggioranza in commissione Affari sociali (si riunirà mercoledì 26), poi tornare in Consiglio dei ministri, per la precisione giovedì 27, perché il giorno dopo De Mita volerà in Inghilterra, dalla Thatcher. «In queste settimane», ha confermato ieri mattina il ministro Paolo Cirino Pomicino, «è un sesto argomento, da

reale, prenderlo a base per una tassa sociale, sembra, francamente ingiusto. Un'ipotesi troppo costosa, anche, e che potrebbe scatenare altri appetiti. Questo famoso ticket è già un grosso problema così.

Bisogna vedere se questa disinvoltata concezione avrà vita lunga in Parlamento. Il decreto sul ticket, infatti, è stato presentato come «necessario e urgente» proprio per quell'entrata in vigore di 2.380 miliardi da cui a fine anno, che il governo ha presentato come indispensabile tappabuchi al disesto sanitario. Ora se ne toglieranno, di miliardi, nelle ipotesi più favorevoli almeno 320-350, sempre che in Parlamento non si allarghino le esenzioni e più volte è stato ammesso che i conti della sanità, con la tassa sulla salute, non entrano niente. Infine, il governo vuole un rapido esequio parlamentare all'esigenza - di modificare le norme più sbagliate del decreto. Tutto in una settimana. Gli stessi repubblicani e liberali, che pure fanno parte del governo, non sono d'accordo con questa concezione: i ticket non li hanno amati sin dall'inizio, e li hanno accettati come primo passo per il risanamento finanziario da loro chiesto in stretta connessione per la privatizzazione dei servizi. Hanno perciò dichiarato ieri a De Mita la loro contrarietà ad un abbassamento dell'entrata prevista. Allora devonno indicare come trovare i soldi», ribatte sempre il locuace Cirino Pomicino.

Gli assessori alla sanità: «I ticket vanno ritirati»

«Non esistono correttivi al 111, il decreto va ritirato e basta». Centocinquanta, come ormai è noto, è il numero del decreto governativo che ha istituito la «tassa» sulla malattia: ieri gli assessori regionali alla sanità di tutta Italia hanno preso decisamente posizione per il ritiro del provvedimento e contro le ipotesi di modifica circolate in questi giorni. «I mali della sanità - continuano gli amministratori più a diretto contatto con la gestione politica del servizio sanitario - non si curano con i ticket, ma con l'incompatibilità tra pubblico e privato per i medici, con l'applicazione degli standard ospedalieri e la revisione del prontuario farmaceutico. Gli sforzi per il contenimento della spesa, non devono gravare sui soli cittadini». Gli assessori sono contrari in particolar modo al ticket che scotaggiano la medicina preventiva. Sarebbe anche anacronistico - ha rilevato l'assessore dell'Emilia Romagna Nicolini - reintrodurre, come vuole il decreto, il vecchio «elenco dei poveri».

I farmacisti: «Certezza su chi paga l'assistenza»

Anche la politica del governo per i ticket sui farmaci è stata criticata ieri dai farmacisti riuniti a Genova al congresso nazionale «Italia-Farmacia». Il presidente della Federfarma Alberto Ambrogi ha apprezzato il consenso di Donat Cattin per la proposta dei farmacisti di ridurre da 40.000 a 20.000 lire il massimale di ticket per ogni prescrizione, aumentando invece di mille lire la quota fissa per ogni ricetta. La soluzione è considerata più equa dalla Federfarma che si chiede anche perché, pur essendo la spesa sanitaria italiana inferiore a quella di altri paesi avanzati, proprio questo settore sia sotto tiro quando si tratta di «tagliare». Il problema del finanziamento della sanità - 4 stato anche detto - andrebbe risolto una volta per tutte stabilendo quanto spetta allo Stato e quanto al singolo cittadino. La spesa per farmaci - è stato infine sostenuto - è in aumento in tutti i paesi civili, e difficilmente i ticket riusciranno a contenerla.

«Va respinto il ricatto della Farmindustria»

La strada della razionalizzazione del prontuario farmaceutico e della riduzione del consumo di farmaci inutili per risanare la spesa sanitaria non deve essere abbandonata, nonostante le proteste e le minacce della Farmindustria. Lo afferma Adriana Ceci, del Pci, respingendo il «ricatto» avanzato l'altro ieri dall'organizzazione degli industriali del settore: nuovi sfollimenti del prontuario metterebbero in crisi l'industria farmaceutica italiana con pericoli per 2.000 posti di lavoro. Le riduzioni introdotte per la prima volta nei mesi scorsi - argomenta la Ceci - hanno infatti determinato una svolta nell'andamento della spesa farmaceutica, che nell'89 si è contratta. Ciò vuol dire che se la tendenza continua e si rafforzano - come propone il Pci - le misure di contenimento, si possono risparmiare nell'89 fino a 2.200 miliardi.

Mtd: «Il governo dimentica il consenso dei cittadini»

«Nessuna delle proposte di modifica al decreto sul ticket sembra tener conto del fatto che non è possibile attuare una manovra economica senza porci il problema del consenso dei cittadini, che è legato alla tutela dei loro diritti». Lo afferma il Movimento federativo democratico, secondo cui il provvedimento del governo può «non proporre nulla a proposito delle numerose situazioni di spreco nella sanità». Il Mtd annuncia la divulgazione di un'indagine secondo cui con l'introduzione del ticket non c'è stato alcun miglioramento del servizio.

Cariglia: «La gente non paga l'inefficienza»

«La gente si rifiuta di pagare ciò che è inadeguato». Lo ha detto a proposito del ticket il segretario del Pci Cariglia aprendo la Direzione del partito: non un intervento si è detto preoccupato per la «diminuzione dell'autorevolezza» del governo conseguente alle continue contestazioni dall'interno della maggioranza. Cariglia ha polemizzato anche contro chi ha parlato di elezioni anticipate e ha affermato, sempre a proposito dei «servizi sanitari», che l'emergenza principale resta «la bonifica di quel gran pantano che è diventata la pubblica amministrazione». Per far questo - ha aggiunto - c'è da verificare se esistono le condizioni fra i partiti di questa maggioranza. Favorevole ad una «verifica» a cinque si è anche dichiarato il vicesegretario del Pci Vizzini.

GREGORIO PANE

«Sanità, fisco, spesa pubblica Sciopero generale e controproposte»

Il 10 maggio, salvo colpi di scena, lo sciopero generale. L'annuncio è di Cgil, Cisl, Uil. Avrà la durata di quattro ore e sarà a sostegno delle controproposte del sindacato, non solo in materia di sanità, ma anche per quanto riguarda trasporti, fisco, spesa pubblica, Stato sociale. È un'altra tappa, dice Trentin, del movimento di lotta in atto nel paese. Il governo lo può evitare, osserva Del Turco.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È il secondo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil contro questo governo presieduto da De Mita. Il primo era stato proclamato in marzo, attorno alle questioni fiscali ed era stato poi revocato avendo il governo mutato le proprie posizioni e accettato una parte delle proposte sindacali, come l'abolizione del cosiddetto «drenaggio fiscale». Ora nuovo braccio di ferro. La goccia che ha fatto traboccare il vaso sono i ticket, l'odioso pedaggio chiesto a chi già paga conti salati, trattenuti direttamente dalla busta paga ogni mese, per sovvenzionare il sistema sanitario nazionale, in cambio, spesso, di un servizio disastroso. I lavoratori dipendenti non incroceranno le braccia, però, solo per protesta, bensì per sostenere le proposte alternative in materia di sanità, di trasporti e delle altre questioni riguardanti il debito pubblico, lo Stato sociale. L'annuncio arriva, in mattinata, dopo una riunione di tre ore delle segreterie Cgil, Cisl e Uil. Il 28 aprile ci sarà una conferenza stampa e poi, il 3 maggio, i comitati esecutivi confederali, i massimi organismi dirigenti sindacali, si riuniranno per una proclamazione formale dello sciopero del 10. Le ragioni? «È una politica pasticcione e confusa», commenta Benvenuto. E le modifiche promesse dal governo? «Sono così scarsamente efficaci da apparire una vera e propria beffa». E poi, aggiunge Franco Marini, «non toccano

un punto fondamentale: l'inefficienza del finanziamento della sanità». Tra gli obiettivi fondamentali posti da Bruno Trentin: il ritiro del decreto sulla sanità, la modifica del finanziamento del sistema sanitario, l'apertura immediata di un confronto con il governo per la riforma del sistema sanitario, ma anche su altri aspetti come quelli relativi ai trasporti, al fisco, al governo della spesa pubblica, allo Stato sociale. Non è una lotta cieca, come quella di un toro nella nebbia. I tre sindacati hanno una loro piattaforma, anche sul risanamento della finanza pubblica, e guardano lontano, alla preparazione della legge finanziaria. Una mossa tutta politica questa di Cgil, Cisl e Uil, chiede un giornalista, per tentare di far cadere il governo De Mita? La risposta di Trentin è netta: «La crisi di governo non fa parte dei nostri obiettivi. Noi vogliamo mutare la politica economica. Questo ci interessa e non una fase di incertezza nella guida del paese». Un'altra domanda sembra riferirsi ad altre polemiche: è stata la base, con le manifestazioni di questi giorni, a co-

stringervi a proclamare lo sciopero? Trentin nega questa «costizione», ma fa rilevare che una simile scelta «è il frutto dell'azione sindacale sviluppatasi in modo coordinato in tutto il paese». La decisione è così grave «perché occorre denunciare la gravità di provvedimenti decisi alcune settimane fa, nel silenzio pressoché totale delle forze politiche». Lo sciopero generale, allora, come una specie di spallata finale? Anche qui Trentin precisa: «Non è l'ultimo botto di una serie di fuochi d'artificio, ma uno dei momenti di una lotta che, se necessario, dovrà continuare, con altre forme ed iniziative, fino ad ottenere risultati tangibili». Giorgio Benvenuto, a sua volta, nega la tesi di un movimento tutto spontaneo: «Lo ha guidato il sindacato e tra i lavoratori si è determinata una grande unità. Le confederazioni non hanno voluto dare ad esso un carattere di protesta, ma lo hanno gestito con grande prudenza, sulla base di proposte ragionevoli, senza chiedere la luna». Altre proposte potranno scaturire da una grande conferenza nazionale sul problema della sanità, compresi quelli del funzionamento e dell'efficienza del settore, organizzata sempre da Cgil, Cisl e Uil, per la fine del mese di maggio. Le controindicazioni al ticket di Donat Cattin sono invece la revisione del prontuario farmaceutico e la parificazione con i lavoratori autonomi nei contributi per il servizio sanitario. Ma sarà uno sciopero solo annunciato, come la prima volta. Lo scorso marzo, poi, revocato per la marcia indietro di De Mita sul fisco? Sentiamo il parere di Del Turco: «Certo, il governo ha nelle mani la possibilità di evitarlo. Ha sotto gli occhi le proposte intelligenti, interessanti del sindacato, le usi». La notizia del ricorso a questa estrema forma di lotta arriva anche al Comitato centrale della Fiom, intento a misurarsi con la «svolta» dettata dalla conferenza di programma Cgil a Chianciano. Angelo Airolidi ricorda lo sciopero del 10 aprile fatto dai metalmeccanici. «La decisione di oggi dà continuità alle nostre iniziative. Voglio aggiungere che visto che siamo nella fase pre-elettorale i partiti dovranno pronunciarsi sulle nostre proposte alternative e dire così da che parte stanno».

Bloccato progetto Amato Ai dipendenti del Tesoro troppi incentivi No di Cirino Pomicino

ROMA. Questa volta, le spese le hanno tagliate a lui, al ministro del Tesoro Giuliano Amato. A raccontarlo ai giornalisti è il ministro della Funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, oppositore di ogni iniziativa verso il personale della Pubblica amministrazione (che non provenga da lui...). Il fatto è questo: ieri il Consiglio dei ministri, tra l'altro, ha approvato un disegno di legge che redistribuisce compiti e ruoli all'interno del ministero di via XX Settembre, retto dal socialista Amato, e riorganizza lavoro e divisioni tecniche. L'ultimo articolo del disegno di legge prevedeva un congruo fondo di incentivazione, per incoraggiare impiegati e funzionari a collaborare al nuovo. Settantamiliardi, lire più lira meno.

L'8 maggio manifestazione nazionale contro il governo Alla conferenza di Firenze il ministro a mani vuote E vanno in piazza gli artigiani

Le Regioni sono quasi in rivolta contro le inadempienze ed i ritardi del governo. Il coordinamento delle associazioni artigiane protesta per il mancato mantenimento degli impegni e per una politica che ha scarsa considerazione per il settore ed annuncia: manifestazione nazionale unitaria a Roma l'8 maggio. Per il governo la conferenza nazionale dell'artigiano a Firenze si è trasformata in una débacle.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

FIRENZE. «Rispetto alla conferenza di Sorrento si sono fatti soltanto passi indietro: il giudizio, netto, che non sembra consentire appelli, è di Giorgio Meli, segretario generale della Confindustria, un'associazione sempre cauta ad esprimersi negativamente nei confronti del governo. Eppure, la protesta sembra quasi d'obbligo. Rispetto allo scorso novembre il governo si è presentato con i conti in rosso. Concetta come una specie di passerella per dar lustro ad esecutivo e dintorni, la sfilata di Palazzo Vecchio si è così trasformata per il ministro dell'Industria Battaglia in una camminata sui carboni ardenti. Il fatto è che il ministro si è presentato con le mani vuote, potendo mostrare soltanto un decreto che stabilisce i criteri di utilizzo del 15% del fondo nazionale dell'artigiano di

competenza ministeriale. Ed una promessa: la dritture finale per il varo da parte del governo del disegno di legge sulla piccola impresa. Soltanto che lo scorso 25 novembre lo stesso Battaglia aveva parlato di approvazione entro 10 giorni. Evidentemente, i tempi scritti sul calendario non sono gli stessi del governo. In compenso, è andata avanti quella che il responsabile Pci della piccola impresa, Alberto Provaniti, chiama la «manovra economica occulta che nessuno conosce». Si tratta di tagli non annunciati: 2.500 miliardi che la Finanziaria destina alla piccola impresa ma che non vengono utilizzati. Di fatto, alla messa in mora di una serie politica di sostegno per il rafforzamento di un settore che, sorprendentemente, si è rivelato assai dinamico nello sviluppo del paese («l'onda del ciclo» e resista anche negli anni '80», sostiene

il prof. De Rita) e sta anche uno scontro tra esecutivo, che vuol rafforzare il proprio peso nella gestione delle risorse, e le Regioni che hanno ampia competenza in questo settore. Gli assessori protestano contro i tagli, si lamentano dei rischi di accanimento e buttano sul tavolo del confronto col governo una ricerca del Censis: «Siamo in una fase di passaggio dalla cultura della sussidiarietà (delle politiche regionali rispetto alle politiche nazionali, delle misure di sostegno rispetto alla vita delle aziende artigiane) al laboratorio delle politiche di sviluppo». È una tesi che sostiene anche Sergio Bozzi, neo segretario generale della Cna. «Ci vuole una politica che sostenga gli aspetti dell'evoluzione dell'artigiano vendendolo come parte integrante del sistema produttivo, e non un setto-

TURBANITALIA NON PAGA PREMI A CHI VENDE quindi... spende meno chi compra. LA TURCHIA PIU' BELLA in 116 pagine il meglio della TURCHIA è LA TURCHIA PIU' BELLA Nelle migliori Agenzie Viaggi AD ESEMPIO: UN WEEK-END AD ISTANBUL HOTEL HILTON - 4 GIORNI / 3 NOTTI COSTA CON NOI 970.000 E DA ALTRI 1.055.000 - STESSI SERVIZI DICHIARATI.